

LO SCONTRO POLITICO.

Pannella va da Dini e cerca di convincere Berlusconi a non trattare sull'antitrust: «Se non cedono, puoi dimetterti...»

DALLA PRIMA PAGINA Noi cattolici

I giudici accolgono 4 nuovi ricorsi contro Buttiglione

Anche a Napoli, Cosenza, Catanzaro e Salerno, come Brescia e Verona, i magistrati hanno dato ragione ai ricorsi presentati dai segretari provinciali del Ppi contro i commissari nominati da Rocco Buttiglione. Continua quindi a macchia d'olio la battaglia legale, mentre il ricorso presentato venerdì al tribunale di Roma contro il filosofo è stato sospeso, ma solo perché nel frattempo, cioè sabato, era stato eletto Gerardo Bianco alla guida del Ppi. Tuttavia lui su questa vicenda si è creato una certa ambiguità che spiega come il clima tra il primo e il terzo piano di palazzo Cenci Bolognetti resti sempre teso. Nonostante la lettera inviata da Bianco a Buttiglione e la risposta di questi. Molto fair play, ma poca sostanza, cioè nulla cambia nei rapporti tra i due Ppi. E così, mentre oggi a Bruxelles il presidente del parlamento europeo, Martens, incontra Bianco e Buttiglione, a Roma uomini vicini al filosofo partecipano alla prima riunione del coordinamento del Polo, esclusa An.



Il presidente del Consiglio Dini, al centro, durante un convegno a Milano

Ap

Referendum, si vota l'11 giugno? Il Polo fa ostruzionismo e prova l'Aventino

«Il governo fisserà oggi la data dell'11 giugno per i referendum» Pannella lascia Dini e va dal Cavaliere «Spauracchio per spauracchio, i referendum usali tu» E gli suggerisce di resistere a oltranza alle sirene della trattativa sulla par condicio come sull'antitrust. Il Cavaliere è tentato, dopo aver scoperto che anche nel Polo c'è chi gli rema contro. Forse proprio per dimostrare la sua fedeltà An fa scattare l'ostruzionismo. Una prova generale dell'Aventino? E poi

Il voto così da consentire prima un patto confidenziale nella commissione Affari costituzionali. Ma quando sono arrivati in aula lo scoperto che proprio Forza Italia aveva chiesto il voto segreto. Un voto inutile una mossa priva di senso politico una sconfitta probabile anzi certa come poi si è visto. Sono corso a chiedere spiegazioni a Dotti. E lui si è stretto nelle spalle. Ha fatto tutto Elio Vito. Sì, basta un'adeguata legge per far fare l'opposto a un gran gruppo come quello di Forza Italia. Che figura.

Cavaliere il ruolo di sfasciatutto. Per giunta su un provvedimento di normale amministrazione il recepimento della direttiva comunitaria sull'orario di lavoro (anzi che si vota per alzata di mano. Si tratta in fin dei conti di una prova di europosismo per tutti. Ma Tatarella proclama: «Non è giusto che il numero legale venga assicurato dai deputati che non si riconoscono nel governo Dini. Chiedo la votazione nominale per i successivi emendamenti». Sotto tiro capita proprio l'emendamento di un parlamentare di Forza Italia. Luigi Muratori. I posti fascisti non volano i forzisti si e anche in virtù dei complessi meccanismi regolamentari il numero legale è registrato. Si passa a votare un altro emendamento questa volta del caccidino Francesco Paolo Lucchesi. ma in tanto anche i deputati forzisti hanno avuto l'ordine di alzare le braccia. Così il numero legale per del berare non si trova. E la mezza e il rinvio di un ora pare provvidenziale ai deputati che si infilano al ristorante. Eccezione fatta per capigruppo convocati per cercare di salvare la seduta. Un'incisa il pare emerge. E invece in aula i deputati del Polo ricevono l'ordine di restare ancora a braccia conserte. Qualcuno vota come Raffaele Della Valle. «Ho adempito al mio dovere di parlamentare e non solo di vice presidente della Camera. Almeno ci avessero fatto capire». Invece il suo collega forzista Fabri

zio Del Noce non capisce ed è contento così. «Perché? Non lo so e non mi interessa. Io da fare». Che succede? Dotti cerca di dare una interpretazione minimale della dissenso. Ma Francesco Storace gongola: «Io ero a mangiare ma se l'hanno fatto qualcuno deve averci pensato. E a me va bene perché a questo punto i decreti passano in coda. E mi sembra molto difficile che quello sulla Rai possa essere discusso prima del 7 aprile». Quando cioè la Camera chiude per consentire ai deputati di partecipare alla campagna elettorale regionale. Quindi è questo l'obiettivo paralizzante il Parlamento per evitare altre brutte sconfitte. Altre batoste? Persino D'Onofrio rinuncia a cercare cavilli e emendamenti. «Ormai decidono tutte le elezioni regionali. Se il Polo vince e lo schieramento diventa omogeneo allora si può trovare ancora una quota di leghisti che lascia Bossi e si unisce a Berlusconi nella chiedere il voto a giugno. Sempre che a quel punto non sia proprio il Cavaliere a giocare i referendum per negoziare la data delle elezioni». E Dotti trova che «può essere una brillante idea».



battuto sul tempo l'esponente del Ccd era andato l'altra sera direttamente da Berlusconi per convincerlo a non cedere alle «sirene» della trattativa sull'antitrust. «L'unico vincente è il referendum», gli ha detto Anzi. Il stravinciamo compreso quello sulla pubblicità basta spiegare che la scelta è tra uno schermo vuoto e un bel film con qualche spot. E comunque anche i tuoi avversari hanno referendum che non si possono permettere senza rischiare di veder spezzata la ciniglia che li unisce ai sindacati. Se cedi ora dovrai continuare a farlo. Se tieni duro saranno loro a chiederti di votare a giugno non per i referendum ma per le politiche. Le ha usate tutte le lingue possibili. Pannella: «E poi devi pur verificare se la tua leadership è davvero riconosciuta. Se vuoi le elezioni non toccare i referendum ed è pure inutile che te la prenda con Scal faro. Puoi sempre andargli a dire va bene tu non credi alla Costituzione materiale ma io sì e credo a tal punto che mi dimetto. Cosa faranno quelli del Ccd e di An? Dopo 24 ore si dimettono pure loro».

E Pannella corre da Dini per strappare la data del referendum. L'11 giugno pare. «Una volta che sono in campo voglio vedere come mi fanno a fermare Spauracchio per spauracchio facciamo a chi li usa meglio. Berlusconi lo capisce e ma poi parla con gli altri che non capiscono. Ma se non si fa confondere le idee».

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Ma perché non abbiamo votato?». Se lo chiedono persino loro i deputati del Polo mentre sciamano fuori dalla aula liberi di dedicarsi alle ultime incombenze delle liste elettorali. C'erano in aula a Montecitorio avevano appena affrontato e (ancora una volta) perso la prova di forza del voto segreto sulla costituzionalità del decreto legge per la par condicio. Si era passati a votare una legge comunitaria quando all'improvviso è scattato l'ordine di incrociare le braccia e far saltare il numero legale una prima volta, una seconda. Una isterica ripulca? O una grossa lana forata per condizionare il tavolo di trattativa sui contenuti del nuovo decreto annunciato dal governo? Se non addirittura una prova generale del tanto strombazzato ostruzionismo? Di tutto un po' probabilmente in attesa che Silvio Berlusconi si riprenda dall'ennesima batosta. Regoli un po' di conti

con i propri alleati (tra i quali come ha appena constatato non mancano i franchi tiratori) e decida se acconciarsi a un sereno confronto sull'antitrust e sulle regole oppure gettare definitivamente tutto all'aria e ritirarsi sull'Aventino per usare la campagna elettorale regionale e anche i referendum in una sorta di grande resa dei conti.

Si è cominciato facendo ammucchiare. Eppure appena spalancato il portone di Montecitorio il ciccidi no Francesco D'Onofrio era lì a proporre a destra e a manca la stessa tregua. Piccola piccola. Soltanto per evitare il braccio di ferro sulla costituzionalità del decreto visto che il governo aveva annunciato di volerlo modificare. «L'ho spiegato a Vittorio Dotti il capogruppo di Forza Italia e lui mi ha autorizzato a parlare con i progressisti. Sono andato da Luigi Berlinguer presidente dei progressisti e l'ho trovato disposto a far saltare

Ma era l'opposto di quel che aveva in testa il Cavaliere? Già Berlusconi era arrivato baldanzoso per quel voto. Chissà chi lo aveva illuso che il segreto dell'urna sarebbe servito ai popolari fedeli di Buttiglione in un po' di leghisti di lusa da Bossi e forse a qualche imbecille di Rifondazione comunista per dare una lezione al governo Dini magari talmente sonora da provocare le dimissioni e quindi la crisi e lo scioglimento delle Camere. La lezione l'ha avuta il Cavaliere invece dai franchi tiratori di casa propria. A occhio e croce doveva essere stati di Alleanza nazionale. Ragiona l'ex ministro dell'Interno il ministro Roberto Maroni. Un voto e proprio autogol.

Guarda caso a questo punto entra in scena Giuseppe Tatarella. Si proprio il cardinale Racheleu di Alleanza nazionale. Dimessi i panni del gran cerimoniere del armonia si precipita in aula a compiere al

Gli 80 anni del leader comunista. Un dibattito sulle sfide e le contraddizioni della sinistra

Ingrao: «Io condannato alla passione politica»

C'è spazio anche per la nostalgia nell'incontro in Campidoglio per gli ottant'anni di Pietro Ingrao organizzato da amici e compagni sui temi e i percorsi della riflessione del leader comunista Rodota, Boder, Fraire e Revelli pongono questioni e contraddizioni della sinistra lungo il secolo e ai giorni nostri. Lui Ingrao ne evoca con orgoglio gli anni del Pci e il suo lungo impegno. Invita la sinistra a unirsi per vincere, vuol esserci anche lui.

un momento incantevole e assai problematico. È stato quando Marco Revelli nella sua relazione su temi del lavoro ha registrato la disgregazione di quei caratteri del rapporto tra lavoratore e portavoce sindacato-Stato su cui si era costruito il partito di massa. In cui Ingrao aveva fondato la sua mescolanza critica alla contraddizione capitalistica. Adesso in questa stagione di post fordismo viene meno il primato della fabbrica come centro del conflitto che si sposta sul mercato e il capitale assume dimensioni sempre più transnazionali. E allora dove si radica oggi il processo di un'incapazione, qual'identità assume quello che si è definito «il corso del nuovo corso» come movimento operaio.

Le allocuzioni dall'alto

Ingrao non si sottrae agli interrogativi. Ricomincia e non di oggi le nuove sed della contraddizione oltre quella che si determina alla fonte del alto produttivo. E appar

to tra uomo e natura la soggettività femminile. Un fenomeno quest'ultimo su cui si sofferma Manuella Fraire per sostenere l'interdipendenza possibile tra comunismo e femminismo al di là della pratica di un Pci che aveva lasciato alle donne solo la possibilità di essere e aver successo come un uomo. In quel «amore del disordine» (come quello del suo Sud inteso come aliena la nana Lenola) sapra e silenziosamente dolente», ha esteso da tempo la sua curiosità a questa funzione del soggetto donna che «parla da sé» e ha saputo sottoporre a verifiche anche dure le sue tavole di valori. Il suo quadro di riferimento.

A una costata della riflessione in questa quella della partecipazione si dedica Stefano Rodota che ripropone l'ultimo per una progressiva riduzione di spazi per i mitosi di e di cittadinanza scudati. Con un'incapacità di servizi. Vede di giunta un pericoloso cortocircuito nella delega ai ministri

di dopo Tangentopoli di un'iniziativa di rinnovamento che deve spettare ai soggetti politici mentre la comunicazione («Allocuzione dall'alto a cittadini silenziosi») assume connotati via via più autoritari.

I colori delle passioni

A un paese come l'Italia che con l'autoritarismo ha fatto i conti lungo tutto il secolo dal fascismo ai poteri occulti a una sinistra scossa dalle sconfitte e dalle lacerazioni Remo Boder suggerisce un recupero di quelle passioni civili che animarono le sue istituzioni migliori. Il filosofo si compiace di tratteggiare i colori dal rosso delle battaglie di libertà al nero dell'utopia di morte dal grigio della moderazione che rifugge gli estremismi al bianco che nasconde le paure di certo mondo cattolico. «E noi siamo attenti a non andare a Canossa per voler scendere a compromessi su certi principi e col rischio di ambigue ibridazioni» un riferimento

ai recenti interventi in tema di aborto? Ingrao nel suo discorso che segue la manifestazione mette in guardia da una politica che diventi esercizio esclusivo di oligarchie. «Si riduca a mera tecnica non più «servente» di valori. Si schiera per la democrazia di mandato che consente un'elaborazione collettiva prende le distanze da quella democrazia dell'alternanza che è il traguardo della svolta avviata dal maggioriano. E alle passioni evocate da Boder si richiama per aspicarne il ritorno a tutto campo. Passione per la politica anzitutto «auguro come si è detto alla sinistra perché sappia unirsi per far fronte a una destra minacciosa e col coraggio e la speranza di vincere per cambiare le cose. Ingrao profeta soltanto che accende ancora la folla non spiega insomma sul passato ma sollecita una «rinnovata». E promette di fare ancora la sua parte.



ROMA «Partito militanza impegno. Parole che oggi sono rimesse. Eppure il Pci è stato per me e per tanti il luogo di una passione quotidiana in cui l'uomo comune diventava soggetto politico e discuteva del mondo. Certo con un impegno totale ecci salvo fino in casa e all'osteria rubando tempo al sonno e all'attore. Parla così la voce della comunione Pietro Ingrao che domani compirà ottant'anni all'incontro in Campidoglio promosso dalle riviste e dai centri

FABIO INWINKL

di quella possente struttura che non c'è più «Eretico» fino a essere punto di riferimento di rotture e scissioni negli anni della salda compattezza del maggior partito della sinistra. conclude il suo intervento con un accorato appello all'unità indirizzato ai leader di Pds e Rifondazione partiti ai quali si è successivamente rifiutato di apparire.

C'è stato nel corso di un incontro ricco di stimoli e suggestioni, tutti altro che rituale e celebrativo

[Piero Badaloni]